



Giovanni Sias

LETTERE SULLA PSICANALISI

A cura di Moreno Manghi e Salvatore Pace

SECONDA
EDIZIONE
RIVEDUTA E
AUMENTATA

Psicanalisi e dintorni 54



Polimnia Digital Editions

Seconda edizione riveduta e aumentata ottobre 2024
nella collana “Psicanalisi e dintorni” n. 54

© 2018 - 2021- 2024 Polimnia Digital Editions,
via Campo Marzio 34, 33077 Sacile (PN)
Tel. 0434 73.44.72.

e-mail: info@polimniadigitaleditions.com

Sito web: <https://polimniadigitaleditions.com>

Catalogo:

https://polimniadigitaleditions.com/download_me/catalogo_polimnia.pdf

ISBN: 9791281081390

Copertina:

Totò interpreta Rosario Chiarchiaro ne *La patente* di Pirandello,
in un cartellone d'epoca

Giovanni Sias

LETTERE SULLA PSICANALISI

Precedute da

LA PSICANALISI OLTRE IL NOVECENTO

A cura di Moreno Manghi e Salvatore Pace



Indice

Presentazione	13
Nota dei curatori	15
Introduzione. Congedo dalla <i>Laienanalyse</i> Di Moreno Manghi	17
I. <i>Die Versagung</i> . Il rifiuto	17
II. Gli Ordini e la legge	19
III. « <i>Die Psychoanalyse als Therapie ist wertlos</i> »	24
IV. Gli psicanalisti	28
V. Oltre l'impasse della <i>Laienanalyse</i>	31
Bibliografia dei testi citati disponibili nell'Archivio della questione dell'analisi laica	33
La psicanalisi oltre il Novecento	35

I.	35
II.	40
III.	43
IV.	46
V.	49
VI.	52
VII.	57
VIII.	62
IX.	65
X.	66
<i>Lettere sulla psicanalisi</i>	69
Nota sulle <i>Lettere</i> : l'autunno della psicanalisi	73
1. Agli psicanalisti francesi	77
2. Situazione della psicanalisi (con particolare riferimento all'Italia)	93
3. Per la costituzione di una associazione fra psicanalisti	117
4. Quale legge per lo psicanalista?	123

5. « <i>Tu es mon maître</i> »	135
6. Lo psicanalista! (Volendo rimetterlo finalmente in questione)	139
7. Ritorno sul tema della formazione (il caso della psicanalisi)	159
8. Epilogo	165
9. A degli analizzanti in formazione	175
10. Oltre l'inganno della verosimiglianza. La psicanalisi dalla cronica alla storia	191
11. Alcune considerazioni	199
12. Fine della psicanalisi?	205
13. La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra più importante per i nuovi tempi	213
14. Agli psicanalisti lacaniani e alle loro istituzioni	221
A	221
B	234
C	244
D	253
Postfazione. <i>Forcener le subjectile...</i> Di Salvatore Pace	257

1.	258
2.	260
3.	264
4.	268
5.	271
Bibliografia die testi citati	276
Riferimenti bibliografici dei testi citati	279
Bibliografia di tutti gli scritti di Giovanni Sias	283
A) Libri	283
B) Articoli, saggi, interventi, lettere, relativi a seminari e convegni o pubblicati su libri collettivi, periodici, riviste, siti internet	284
C) Libri di giovanni sias tradotti in altre lingue	289
D) Traduzioni	290
E) Libri curati	291
F) In preparazione	291

Presentazione

Ultimo libro di Giovanni Sias, le *Lettere sulla psicanalisi*, che coprono un lasso di quasi vent'anni – la prima del 2000, l'ultima dell'agosto 2019 –, la maggior parte delle quali difficilmente reperibili se non introvabili, sono state tutte precedentemente pubblicate in libri, riviste, siti, blog, ma solo riunite nell'insieme acquistano la loro forza dirompente.

Le *Lettere* attraversano praticamente tutte le questioni “roventi” della psicanalisi di questi ultimi terribili trent'anni: la legge 56/89 (legge “Ossicini”) che ha regolamentato le psicoterapie; la differenza irriducibile tra la psicanalisi e la psicoterapia; i presunti vantaggi di una *Realpolitik* che ha condotto gli analisti a sacrificare l'inconscio in cambio della rispettabilità professionale e di un posto in società; l'opposizione alla medicalizzazione della psicanalisi e la necessità di emendarla dal suo «peccato di gioventù»: il gergo psichiatrico che la parassita; l'opportunità di rinunciare alla pretesa di «curare presunte psicopatologie» e di «continuare a giocare al dottore» (la psicanalisi non è una cura); le possibili prospettive attuali di una formazione analitica estranea alle scuole di psicoterapia; la critica dell'“epigonismo” e infine il congedo dalla

Laienanalyse e la necessità di progettare una psicanalisi «al di là del Novecento».

Questa seconda edizione, interamente rivista in occasione della pubblicazione cartacea, è preceduta da un altro importante testo di Sias, *La psicanalisi oltre il Novecento* – tradotto in francese e in spagnolo –, pubblicato nel 2018, che potrebbe essere la prefazione ideale alle *Lettere*.

Nota dei curatori

Il punto fermo con cui termina “Nota sulle Lettere: l’autunno della psicanalisi” è quasi certamente l’ultimo dell’ultima frase dell’ultimo scritto di Sias: «A questi amici, a questi ospiti, a questi psicanalisti, il mio grazie.». Tre giorni prima di morire, una lettera ci informava che aveva infine terminato di raccogliere e rivedere queste *Lettere sulla psicanalisi*, affidandocene la cura e pregandoci di redigere la bibliografia, per la mancanza di forze. Il file di testo, rimasto archiviato sul suo notebook, ci è stato gentilmente inoltrato con sollecitudine da Elena, Margherita e Leonardo, la sua famiglia, che ringraziamo vivamente.

Le *Lettere*, che coprono un lasso di quasi vent’anni – la prima del 2000, l’ultima dell’agosto 2019 –, la maggior parte delle quali ormai introvabili, sono state tutte precedentemente pubblicate in libri, riviste, siti, blog, ma solo riunite nell’insieme acquistano la loro forza dirompente e irriducibile, testimonianza oggi più che mai intollerabile del “desiderio di *uno* psicanalista”.

A quelle inizialmente proposte dall’autore, i curatori hanno ritenuto di doverne aggiungere altre, per la loro importanza: la quinta: “*Tu es mon maître*”, l’ottava: “Epilogo”, la decima: “Oltre l’inganno della verosimi-

gianza. La psicanalisi dalla cronica alla storia”, l’undicesima: “Alcune considerazioni”, la dodicesima: “Fine della psicanalisi?”, la tredicesima: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra più importante per i nuovi tempi”.

Le poche note a piede pagina di pugno dell’autore sono contrassegnate con: [N.d.A.] (nota dell’autore) oppure: [T.d.A.] (traduzione dell’autore); tutte le altre note sono dei curatori.

Questa seconda edizione, interamente rivista e corretta in occasione della pubblicazione cartacea, è preceduta da un importante saggio di Sias, *La psicanalisi oltre il Novecento*, che potrebbe essere la prefazione ideale alle *Lettere*.

Rispetto alla prima edizione del 2021, l’Introduzione di Moreno Manghi, “Sul rapporto tra lo psicanalista e il potere”, è stata sostituita con “Congedo dalla *Laienanalyse*”, testo abbozzato sempre nel 2021 ma a cui l’autore, all’ultimo momento, aveva preferito il precedente.

Sono stati infine aggiornati tutti i collegamenti intertestuali, come pure i riferimenti bibliografici di tutti gli scritti di Giovanni Sias ed è stata aggiunta la bibliografia dei testi citati nella Postfazione di Salvatore Pace.

Moreno Manghi e Salvatore Pace, agosto 2021-ottobre 2024

Introduzione. Congedo dalla *Laienanalyse*

Basterebbe infatti che tutta la complessa faccenda chiamata “psicanalisi” si presentasse come una cura ben definita perché tutto, come per magia, vada perfettamente a posto.

Guy Le Gaufey, *Appartene-
re a sé stessi*

I. *Die Versagung*. Il rifiuto

Chi sono gli psicanalisti italiani non iscritti alla legge 56/89 (“legge Ossicini”)¹ che continuano a praticare la psicanalisi in Italia? Come si sono formati? Perché non hanno approfittato, avendo i requisiti richiesti, della sanatoria del

¹Legge n. 56 del 18 febbraio 1989 (nota anche come “legge Ossicini”, dal nome del suo promotore) sull’ordinamento della professione di psicologo e la regolamentazione dell’esercizio della psicoterapia, pubblicata nella Gazz. Uff. 24 feb. 1989, n. 46.

famoso articolo 32 per convertirsi in psicoterapeuti? Come vivono? Come riescono a esercitare la psicanalisi pubblicamente e quotidianamente senza essere denunciati? E come hanno potuto cavarsela dopo 30 anni di illegalità non clandestina? E perché degli analizzanti-non pazienti continuano a praticare l'analisi con loro, che non hanno i titoli di Stato, pur essendone informati? Ci si rende conto che in un imminente futuro non ci saranno più psicanalisti? Se alcuni possono ancora "farla franca", non possono però formare altri analisti, se non condannandoli a loro volta a scegliere un destino di fuorilegge.

Sono le domande retoriche che rivolsi a Franco Quesito in occasione della pubblicazione del suo libro *Da Lacan in Italia a SpazioZero*², che per audacia o pietà non le ha lasciate cadere. Esse testimoniano del rifiuto di aderire alla legge 56/89 per poter continuare a praticare la psicanalisi "laica" (*Laienanalyse*), che «non tollera» di essere inquadrata in una categoria professionale regolamentata dallo Stato, o da qualunque terzo, secondo la volontà di Freud³. La natura di questo rifiuto – con tutte le pre-

² Polimnia Digital Editions, Sacile (PN) 2017. Il merito del libro è di avere sottratto all'oblio (se proprio non si vuol parlare di rimozione), riproducendo testimonianze e documenti, la cronaca di un "Movimento per la psicoanalisi laica" che ha tentato di opporsi all'inquadramento degli psicanalisti nella legge 56/89, rivendicando la peculiarità della formazione analitica. La sua scelta finale, come vedremo, gli è stata fatale, benché in gran parte già inscritta nelle sue premesse (cfr. le critiche mosse a SpazioZero da Sias nella prima, terza e decima lettera).

³ «*Die analytische Situation verträgt keinen Dritten*», alla lettera: «La situazione analitica non tollera terzi»; S. Freud, *La questione dell'analisi laica. Conversazioni con un interlocutore imparziale*, traduzione e cura di D. Radice e A. Sciacchitano, Mimesis, Milano-Udine 2012, p. 25.

vedibili conseguenze che comportava e ha effettivamente comportato su tutti i piani della vita del suo autore⁴ – è il filo conduttore delle *Lettere sulla psicanalisi*.

II. Gli Ordini e la legge

Per gli Ordini degli psicologi quel rifiuto si configura *ipso facto* come un reato di “abuso di professione psicoterapeutica”, in base alla supposizione per cui la psicanalisi è *tout court* una psicoterapia e dunque una disciplina medica⁵. Non ritornerò sull’annosa questione, limitandomi a notare il paradosso per cui è agli Ordini degli psicologi e non alle istituzioni psicanalitiche che è riconosciuta – in primo luogo dai giudici – l’autorità di dire che cos’è o che cosa non è la psicanalisi.

La “caccia all’abusivo” fomentata attraverso l’incitamento alla delazione, alla denuncia, ai processi in cui gli Ordini si costituiscono parte civile, per non parlare dei “brindisi” che festeggiano le condanne, non è spiegabile con le tradizionali misure di protezione giuridica delle categorie professionali. Tanto rancore e accanimento sono

⁴ Cfr. la prima lettera di Sias “Agli psicanalisti francesi”.

⁵ È noto in proposito il giudizio di Freud: «L’ultima maschera della resistenza all’analisi, quella medico-professionale (ärztlich-professionelle), sarà in futuro la più pericolosa»; S. Freud, lettera a Sandor Ferenczi del 27 aprile 1929, riprodotta nell’Avvertenza editoriale a S. Freud, *Il problema dell’analisi condotta da non medici*, (1926) in *Opere*, Boringhieri, Torino 1978, vol. 10, p. 348 (trad. modificata); «Io la sosterrò [la *Laienanalyse*] in privato, in pubblico e in tribunale, anche se dovessi rimanere da solo. [...] Fino a che vivrò, mi opporrò a che la psicanalisi venga inghiottita dalla medicina»; S. Freud, lettera a Paul Federn del 27 marzo 1926.

del tutto sproporzionati riguardo a quel danno concreto, patrimoniale, *materiale*, che giustifica e fissa un limite al protezionismo giuridico di un ordine professionale. Sono spiegabili solo con l'idea di un danno astratto, *immateriale*, dunque non configurabile giuridicamente, in quanto, come ricorda Roberto Cheloni, «*per la dottrina penalistica, il carattere generico di un Bene trascendente non ha rilevanza... Per chiarire: è assurdo domandarsi se un bene incorporale è stato leso o messo in pericolo*»⁶.

Ciò che sfugge non è solo la natura del reato di “abuso di professione” – nella misura in cui «*la normativa che, richiedendo la speciale abilitazione, fissa i confini delle competenze professionali, non abbia a indicare con la necessaria sufficiente chiarezza gli specifici atti e/o le specifiche attività che possono dirsi autenticamente tipici, propri della professione di volta in volta in causa*»⁷ – ma perfino l'individuazione del danno concreto, trattandosi palesemente di incriminazioni che non ledono in alcun modo gli interessi o

⁶R. Cheloni e R. Mazzariol, *Lo statuto giuridico dell'attività di psicoanalista*, Presentazione di P. Nasini, Postfazione di G. Sirena, Edizioni ETS, Pisa 2020, p. 43, cors. dell'autore.

⁷*Ibid.*, p. 39, cors. dell'autore, che cita un testo di Mario Romano. Come ha scritto Sadi Marhaba in *Riflessioni di un non psicoterapeuta sulla psicoterapia*: «La psicoterapia è solo un caso particolare della vita relazionale quotidiana [«della vita relazionale quotidiana» significa: del transfert], mentre molti vorrebbero che la vita relazionale quotidiana o fosse del tutto estranea alle specifiche modalità relazionali concettualizzate all'interno del loro orientamento psicoterapico, o addirittura obbedisse a queste ultime». In altri termini, non ci sono, né possono esserci in alcun modo degli *atti psichici* – meglio: degli *atti linguistici* – riservati per legge a qualcuno in particolare come suoi “atti tipici”, a cominciare dalla diagnosi; ne ho scritto in *Ci prendono per fessi. La legge (56/89) della manipolazione e dell'inganno*, Polimnia Digital Editions, Sacile (PN) 2018.

l'immagine degli Ordini, tanto più che essi si sono ormai assicurati l'intero mercato della "salute (e del benessere) mentale".

Siamo dunque in presenza di quella che Contri definisce "mistica del diritto"⁸, dove l'"abuso" dissimula il «*pregiudizio di un mero interesse ideologico, o genericamente "morale" di categoria*»⁹.

Qual è quel "Bene trascendente o incorporale" che, una volta lesa, metterebbe in pericolo l'esistenza *morale* degli Ordini?

È noto che nei contorti dibattiti parlamentari intorno alle psicoterapie, preliminari all'entrata in vigore della legge 56/89, la psicanalisi prima fu inclusa, poi esclusa, e infine non fu più menzionata nel testo di legge; ma invece di prendere atto di tale omissione come dell'esplicita volontà del legislatore di escluderla, essa è stata interpretata, tutto al contrario, come un'inclusione *sottintesa* (la psicanalisi non è stata menzionata nel testo di legge perché è *sottinte-*

⁸G. Contri, *Libertà di psicologia. Costituzione e incostituzionalità. Psicologia. "Psicoterapia"*. Psicoanalisi, Sic Edizioni, Milano 1999.

⁹«Attraverso il tempo la dottrina più attenta non si è stancata di ribadire che soggetto passivo dell'art. 348 c.p. è soltanto la Pubblica Amministrazione, quale titolare dell'interesse offeso dal reato; e indica vieppiù con forza (avverso la tendenza giurisprudenziale ad ammettere la costituzione di parte civile di ordini ed associazioni professionali) la presenza di un preciso limite, costituito da un "concreto danno", di natura patrimoniale (o meno), *ulteriore e diversificato rispetto al pregiudizio di un mero interesse ideologico, o genericamente "morale" di categoria*». Mario Romano, citato da R. Cheloni e R. Mazzariol, *op. cit.*, p. 41. Di Cheloni si veda anche *Adversus Europam? Corporativismo contro Psicoanalisi in Italia*, Atti del Seminario dell'Inter-Associatif Européen de psychanalyse, Torino, 6 e 7 giugno 2018; pubblicato in "Rivista della Comunità Internazionale di Psicoanalisi", n. 3, dicembre 2019, ETS, Pisa, pp. 11-28.

so essere una psicoterapia)¹⁰. Nel merito, lo stesso sconcerato senatore Ossicini rilasciò al quotidiano torinese «La Stampa» questa dichiarazione: «Non capisco più nulla. Ma se sono stati loro, gli psicoanalisti, a chiedermi di toglierli dal testo della legge *perché non volevano essere confusi con gli altri psicoterapeuti!* Per fortuna ho i verbali»¹¹.

Qui occorre fare una precisazione cruciale: se gli analisti “non volevano essere confusi con gli altri psicoterapeuti”, non era per preservare la differenza tra la psicoterapia e la psicanalisi, ma perché persuasi che quest’ultima è «idealmente, il punto più alto di una psicoterapia che raggiungerebbe la sua purezza nella psicanalisi»¹². E se

¹⁰ Non era mai successo che un testo di legge si prestasse a essere interpretato non come l’esplicita volontà del legislatore, ma come il sottintendere il suo contrario. Questo ha autorizzato i giudici, completamente ignari della natura della psicanalisi (da loro immaginata come una cura medica), ad accogliere, dietro la pressione degli Ordini degli psicologi, la tesi del “sottinteso” e dunque a sostituire la loro volontà a quella del legislatore. Ecco il commento di Cheloni: «[...] la norma penale indica soltanto la sanzione per il comportamento ritenuto illecito [l’abuso di professione] e *l’integrazione totale del precetto viene affidata all’esecutivo. Saremmo innanzi a una completa dimissione dei poteri propri del Parlamento* (eo ipso: *illegittima*)»; in altri termini: «L’abusività, è dunque chiaro, diviene elemento normativo della fattispecie» (op. cit., p. 36 e p. 38, parent. e cors. miei).

¹¹ C. Altarocca, *La psicoanalisi imbavagliata*, «La Stampa», n. 113, Torino, 19 maggio 1989.

¹² Così Sias nella sua prima lettera. In proposito Quesito, nell’Introduzione a *Da Lacan in Italia a SpazioZero*, cit., osserva giustamente «che per la quasi totalità degli psicoanalisti italiani non v’è stato l’intento di porre mano alla distinzione della psicoanalisi dalla psicoterapia, mentre invece l’anelito alla normalizzazione istituzionale è stata la premessa per sconvolgerne completamente l’identità. Non è quindi la legge a condizionare la psicoanalisi in Italia, ma è quest’ultima invece a mancare di un’identità capace di porne in risalto la specificità».

alla fine hanno scelto di confondersi con gli psicoterapeuti, è perché hanno compreso quanto velleitario sarebbe stato riuscire a convincere l'“utenza” che la psicanalisi è «la regina delle psicoterapie», il che d'altronde non avrebbe certo impedito a queste ultime di fare della prima la propria Cenerentola. Al cospetto del potente e organizzato esercito degli psicologi-psicoterapeuti e delle loro scuole di specializzazione, gli psicanalisti rischiavano dunque di doversi accontentare di una quota assai risicata del “mercato della salute”, avendo per di più a che fare, loro che ne sarebbero stati sprovvisti, con un antagonista che vantava una preparazione professionale garantita dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Come avrebbe potuto l'“utenza”, per definizione avida di garanzie a tutela di qualsiasi cosa, e *in primis*, come vuole l'infame adagio, della propria sacrosanta salute, esitare di fronte a una scelta tra professionisti competenti abilitati e una «schiera selvaggia» (*wilden Heer*: è l'appellativo che Freud stesso riserva agli psicanalisti) che poteva vantare solo un'oscura “formazione” non garantita dall'università, da un tirocinio quadriennale e da un titolo riconosciuto dallo Stato?

Per non parlare del fatto che le istituzioni psicanalitiche italiane, privilegiando quasi unicamente il discorso medico, non hanno mai voluto e non sono mai state in grado di costruire un rapporto con gli altri ambiti culturali, lacuna che per un momento le ha fatte vacillare con l'avvento sorprendente e inaspettato del «magliaro della psicanalisi» (Musatti *dixit*) Armando Verdiglione. Pericolo scongiurato ancora una volta non sul piano culturale ma giuridico. (L'ascesa del “faraonismo” Verdigioniano fu il sintomo di un nuovo modo, per quanto assai discutibile, di proporre la psicanalisi e di rapportarsi a essa, che

ora passava per tutta la cultura – ne furono coinvolti poeti, scrittori, filosofi, logici, matematici, storici, economisti, filologi, semiologi, ecc. di tutte le lingue – attraverso un vortice di convegni, simposi, seminari, interventi, dibattiti, libri, riviste, giornali, televisione, che, come ha osservato Sias, ha sancito la fine storica della psicanalisi “medicalizzata”¹³ e la nascita di una nuova domanda d’analisi che, benché ingannata e tradita, poteva finalmente prescindere dalla domanda di cura).

III. «Die Psychoanalyse als Therapie ist wertlos»¹⁴

Fino a qui la nostra domanda (qual è quel “Bene trascendente o incorporale” che, una volta leso, metterebbe in pericolo l’esistenza *morale* degli Ordini?) è rimasta senza risposta. Per poter rispondere dobbiamo definire prima ciò che rende irriducibile la psicoterapia alla psicanalisi, e quest’ultima a qualsiasi inquadramento professionale, pena il suo dissolvimento. Ebbene, questa diffe-

¹³Una delle più lucide analisi critiche della “parabola” di Verdiglione la dobbiamo proprio a Sias. Si veda tutto il primo capitolo del saggio-intervista rilasciata a D. Fasoli, *Dal libro al divano. Autobiografia di una psicoanalisi*. Alpes, Roma 2018: «Verdiglione ha rappresentato nel bene e nel male la *fine* della psicanalisi, nel senso del *compimento* della sua *necessità* storica. [...] Con “necessità storica” intendo riferirmi a quella psicanalisi “positiva” che trovava la sua causa nella *cura* e nel *paziente*, e che procedeva dalla supposizione della malattia mentale o del disagio psichico».

¹⁴«La psicanalisi come terapia è inutile». “Confidenza” di Freud trascritta da Ferenczi nel suo diario clinico il 4 agosto 1932 [Sándor Ferenczi, *Das klinische Tagebuch*, Psychosozial-Verlag, Frankfurt am Main 2013, p. 246].

renza non è di natura tecnica (sul piano della tecnica, per quanto grandi siano le differenze, nulla può veramente distinguerle) ma dipende dal fatto che *la psicanalisi non è una cura*, è senza cura e incurabile. La psicanalisi può cambiare, trasformare, sovvertire, ma non curare. E non ci si lasci ingannare dal suo gergo medico, che, come invita a fare Sias, essa deve spiare come «il suo peccato di gioventù»¹⁵.

Si provi ad ammettere, pur senza concederlo, si provi a sopportare anche solo per un momento questo scandalo: l'analisi non è una cura; e non perché è un'altra cura: non-medica, ma – evitando tutti i patetici sotterfugi tra *to cure* e *to care* – proprio perché non cura. La conseguenza è che la psicoterapia continuerebbe a essere identificata chiaramente per quello che è: una tecnica per curare i “disturbi mentali” o il “disagio psichico” e ripristinare lo *status quo ante*, ma gli Ordini non si troverebbero più in concorrenza con un'altra *tecnica di cura*. Con che cosa, allora? Qualunque sia la risposta, è comunque solo dopo essersi disfatti dell'alibi terapeutico che gli psicanalisti, come fa Sias, possono ricominciare a interrogarsi sul loro atto e sulla sua finalità, che in ogni caso non possono mai essere determinati *a priori*, se non imbrogliando¹⁶.

¹⁵Compito dell'analista è «somministrare una serie di indicatori psicodinamici che, sulla base delle finalità terapeutiche individuate e degli elementi psicopatologici, biografici e relazionali emersi nel colloquio, permettono al terapeuta di stabilire il trattamento psicodinamico più adatto al profilo di personalità di ciascun paziente»: *Kaputt!*

¹⁶Freud ha individuato il fine dell'atto analitico nel rendere possibile, anzi nel favorire, senza ostacolarla (“resistenza dell'analista”), la facoltà di «sperimentare sulla propria pelle la realtà dell'inconscio», a mio avviso la definizione più precisa della psicanalisi che abbia mai formulato. Freud lo ha ribadito più volte, per esempio in *Prefazione*

Ora, dire che l'atto analitico, in quanto tale, non tollera terzi – e meno che mai quel Terzo dei terzi che è lo Stato –, è come dire che *superiorem non recognoscens*, ovvero che è un atto che ha in sé stesso la propria sovranità e si pone dunque ai confini delle terre giuridicamente accatastabili¹⁷. In altri termini, l'atto psicanalitico è per sua natura un atto fuorilegge e, per dirla tutta, un atto *criminale*, come lo stesso Freud già sapeva¹⁸, e come sa ciascun analizzante nel momento stesso in cui accetta di non sapere dove si andrà a finire una volta accolta la regola fondamentale della psicanalisi detta dell'associazione libera. Dall'assumersi la piena responsabilità di atti che fanno capo unicamente alla sovranità del singolo¹⁹, senza

a "Gioventù travolta" di A. Eichhorn (1925), in *Opere*, vol. 10, cit., p. 182; *Il problema dell'analisi condotta da non medici* (1926), cit., p. 376; *Analisi terminabile e interminabile* (1937), in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 1979, p. 531.

¹⁷ Il vero padrone della nostra epoca, la *Massenpsychologie*, è il nemico mortale della sovranità individuale (l' "appartenere a sé stessi"), che è l'unica finalità che attribuisco all'analisi.

¹⁸ «Bisogna trasformarsi in un tipaccio, esporsi, lasciarsi andare, tradire, comportarsi come un artista che ruba alla moglie i soldi del bilancio familiare per comprarsi i colori o che dà fuoco ai mobili per scaldare lo studio alla modella. Senza un po' di criminalità non si riesce a combinare niente di buono». S. Freud, *Psicoanalisi e fede. Carteggio col pastore Pfister* (1909-1939), Boringhieri, Torino 1970, lettera del 5 giugno 1910 (p. 38).

¹⁹ Si è arrivati al punto di dover precisare che la sovranità individuale non è l'arbitrio, né l'assenza di legge e tanto meno il "sovranismo", ma quel *sentimento* della norma mediante cui il singolo ha facoltà di disciplinarsi al di fuori, e nel rispetto, delle norme giuridiche (a meno che non pretendano di esautorare tale facoltà), come ha ribadito tutta l'elaborazione di Jean Carbonnier sul concetto di "non-diritto", completamente sconosciuto dagli psicanalisti, anche da quelli "lai-

domandare l'autorizzazione a un terzo²⁰, discendono a cascata, innescate dall'angoscia, tutte le resistenze dell'analista: l'istituzionalizzazione, l'epigonismo, la terapeutica.

A questo punto, possiamo abbozzare una risposta: riconoscere al singolo la sovranità sui propri atti (il che non significa affatto che tali atti debbano necessariamente infrangere le norme giuridiche, a meno che le norme giuridiche – come nel caso dell'interpretazione surrettizia della legge 56/89 – non si prestino a esautorare la sovranità

ci”, gran parte dei quali ha ridotto la *Laienanalyse* a una mera questione di medico (psicologo)-non medico (psicologo)”. Sias non ha fatto in tempo ad assimilare la nozione di non-diritto (per cui si veda anche la Postfazione di S. Pace), ma non ho dubbi che l'avrebbe considerata un caposaldo della “psicanalisi oltre il Novecento”.

²⁰Dire che «l'analista non si autorizza se non da sé» non è affatto lo stesso che dire: «l'analista si autorizza solo da sé», formula, questa, che Lacan non ha mai pronunciato. Le due negazioni sono altrettanti punti di arresto che introducono un “tempo per comprendere”, sufficiente a evitare che il momento di concludere coincida con un *acting out*, conferendogli pienamente lo statuto di una decisione. Tutte le *Lettere*, a cominciare dalla prima, si può dire non facciano altro che rimarcare questo punto. Se pensiamo all'atto di autorizzarsi a praticare l'analisi come a un passaggio (“*passe*”), la differenza tra le due formule citate non dipende dal passaggio in quanto tale (poiché in entrambi i casi si passa) – come precisa Perla Sneh – ma «da ciò che raggiunge l'altra sponda» (comunicazione personale di Salvatore Pace). In altri termini, «ciò che raggiunge l'altra sponda» si decide dall'atto che passa l'arresto della seconda negazione, e Sias ci dice che esso ha a che fare con l'assunzione della morte. Rielaboro pertanto un'intuizione di Contri che mi aveva subito conquistato: la pulsione di morte non è altro, dice Contri, che pulsione di concludere. Io direi piuttosto che ogni atto, in quanto tale – cioè in quanto vuole concludere – è interamente sostenuto da una “*pousse à mourir*” dove non c'è assolutamente più tempo per esitazioni, scrupoli, calcoli riguardo a “ciò che potrà accader(mi)”. Ed è proprio *questo* “ciò”, liberato da ogni “a ragion veduta” che lo arresta, a passare sull'altra sponda (fatto evidentissimo nell'interpretazione).

individuale) non è particolarmente intollerabile solo per l'Ordine degli psicologi, ma per tutta la *Kultur* novecentesca, nel senso del primato di un Ordine (il Simbolico, il Linguaggio, la Struttura, la Scienza, la Teoria..., insomma: la Legge) che precederebbe il "soggetto", per l'appunto assoggettandolo (secondo l'etimologia della parola), e tanto più, quanto più esso ne sarebbe costituito e determinato a sua insaputa. L'avvento del "soggetto della scienza", rende l'uomo perfettamente sacrificabile («l'homme jetable», come dice Bertrand Ogilvie)²¹, e più esattamente sterminabile secondo la "logica dei campi" che ha segnato il Novecento, come pure il nostro secolo, che è riuscito a rendere desiderabile la segregazione e "l'universo concentrazionario" e ogni forma di tortura del corpo umano²².

IV. Gli psicanalisti

Come scrisse Maria Antonietta Trasforini in uno dei primi libri che celebravano il fatidico traguardo raggiunto dopo quasi un secolo di sforzi, «lo psicoanalista sem-

²¹L'«evangelizzazione» di Lacan (lui stesso l'ha definita così), compendiabile nel celebre adagio: «il significante è ciò che rappresenta un soggetto per un altro significante», non è affatto una Buona Novella. Non per questo siamo nostalgici di un umanismo pre-Struttura: l'Uomo prometeico si merita giustamente il suo immondezzaio ("Cloaca-Maxima"). Tuttavia, un conto è la rinuncia ("castrazione") di fronte all'altro uomo ("donne comprese"), tutt'altro rendersi anticipatamente dimissionari, senza nemmeno saperlo, nei confronti di un qualsiasi Ordine costituito da una "sintassi significante". Segue un metodo chi non ha carattere, diceva Nietzsche, per cui il carattere non è una nozione psicologica.

²²Si veda la ricerca di G. Preziosi, in particolare *Conserve e Mattatoio*, Polimnia Digital Editions, Sacile (PN) 2020 e 2023.

bra oggi aver acquisito legittimità sociale: è l'esperto del più immateriale degli ambiti, quello della soggettività e delle sue sofferenze»²³. Alla fine si è dunque arrivati a definirlo proprio come la cosa più ripugnante: un *esperto della soggettività*. Questo assillo di assicurare alla psicanalisi «un'indiscussa legittimità sociale come metodo di assistenza e di cura»²⁴, e allo psicanalista un posto in società²⁵, è sorprendentemente condiviso sia dagli analisti che hanno aderito alla legge Ossicini, sia da gran parte di quelli che, almeno inizialmente, dichiaravano di “difendere” la causa della *Laienanalyse*.

Lo ha ben visto Sias, individuando il fallimento di SpazioZero proprio in ciò che esso immaginava come il coronamento dei suoi sforzi: l'estensione di un *Parere* pro veritate *sull'applicazione della legge 56 del 1989* a opera di F. Galgano – avvocato e giurista tra i più eminenti, professore ordinario di diritto civile all'Università di Bologna – in cui si afferma l'estraneità della psicanalisi alla psicoterapia. Nel commento al libro di Quesito, “Oltre l'inganno della verosimiglianza. La psicanalisi dalla cronica alla storia” (Lettera decima), Sias conclude: «*Gli psicanalisti italiani hanno continuato a crederci tali per via di un parere giuridico*». E riguardo alla loro insaziabile ricerca di legittimità osserva:

²³ M. A. Trasforini, *La professione di psicoanalista*, Boringhieri, Torino 1991, quarta di copertina.

²⁴ S. Argentieri, S. Bognini, A. Di Ciaccia e L. Zoja (manifesto) *In difesa della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2013.

²⁵ «Solo una cosa è certa: *il giorno in cui l'analista sarà al suo posto non ci sarà più analisi*»; Serge Leclair, risposta a Jacques-Alain Miller in un intervento del 24 marzo 1965 al seminario di Jacques Lacan, pubblicato col titolo “L'analista al suo posto?”, in *Rompere gli incantesimi*, trad. it. di A. Musso e R. Castelli, Spirali, Milano 1983.

Ma come si fa davvero a credere che una società approvi e permetta la psicanalisi? Sarebbe come dire che la città ammette un'altra legge oltre la propria. Ma dopo che Sofocle ha rappresentato con l'*Antigone* l'avvento della legge della città e che accanto a essa non può sussistere nessun'altra legge, fosse pure quella divina o quella arcaica dei legami primordiali e ancestrali, come pensare che la città ammetta un'altra legge come quella del desiderio? [...] Bion sapeva bene che cosa stava dicendo quando affermava che la società non avrebbe mai permesso la pratica della psicanalisi²⁶.

E gli affianca questa citazione di Moustapha Safouan:

La maggioranza degli psicanalisti è oggi più che mai decisa a sacrificare l'inconscio in nome di una pretesa *Realpolitik*. Ma i sedicenti "obiettivi concreti" di questa *Realpolitik* si riducono in definitiva a promuovere l'imperativo di una dimissione soggettiva dell'analista già iscritta nella realtà istituzionale, così che tutto ciò che gli resta da fare della sua posizione di soggetto è mercanteggiarla²⁷.

Il consegnarsi all'ordine sociale di chi avrebbe dovuto (non per una scelta "etica", ma perché è il transfert stesso a *esigerlo*²⁸) esserne il «rifiuto» (il *rebut de la société* di

²⁶Cfr. l'ottava lettera di Sias, "Epilogo".

²⁷Intervista rilasciata a J.-P. Dupuy, "Analyse freudienne", novembre 1994.

²⁸Su questo punto, grande chiarezza ha fatto Guy Le Gaufey, in *Appartenere a sé stessi. Anatomia della terza persona*, trad. it. di M. Manghi, Polimnia Digital Editions, Sacile (PN) 2018.

Lacan risponde alla *wilden Heer*), non risparmia agli psicanalisti l'alternativa preannunciata da Bion²⁹: «Questo è il possibile futuro con il quale la psicoanalisi si trova a far fronte: disturbare le autorità oppure collaborare per imprigionare la mente umana e renderla innocua»³⁰.

V. Oltre l'impasse della *Laienanalyse*

Se ci limitiamo a continuare a difendere la *Laienanalyse* ci condanniamo a rimanere in una impasse fatale. La grande importanza delle *Lettere sulla psicoanalisi* è di rompere gli indugi, invitandoci a esplorare altre vie impossibili, impraticabili, perché nessuno può realisticamente aspettarsi che, dopo avere abbandonato l'analisi laica per quella medico-professionale, gli ormai "psicoterapeuti a indirizzo psicanalitico" facciano marcia indietro. Le *Lettere* ci sollecitano insomma a *congedare l'analisi laica*, perché la psicoanalisi possa andare "oltre il Novecento". È un congedo che richiede fede nell'utopia di votare la propria ricerca a futura memoria di una "*stamm*" di analisti che non esiste ancora³¹, ma i cui pampini possiamo individuare innanzi-

²⁹ W. R. Bion, *Seminari Tavistock*, trad. it. di I. Negri, Borla, Roma 2007, p. 27.

³⁰ «L'orientamento psicoanalitico è qui importante per far funzionare l'istituzione in accordo con la struttura dell'inconscio», leggo, senza credere ai miei occhi, sul n. 51 di una rivista che si chiama "La Psicoanalisi".

³¹ «Vorrei consegnarla [la psicoanalisi] a una stirpe [*Stamm*] che non esiste ancora, a una stirpe di curatori d'anime mondani che non abbiano bisogno d'essere medici e che possano non essere preti». S. Freud, lettera a Oskar Pfister del 25 novembre 1928, in *Epistolari, Lettere tra Freud e il pastore Pfister*, trad. it. di S. Daniele, Bollati Boringhieri, Torino 1970, p. 125 [trad. rivista].

tutto nei nostri stessi analizzanti, anche se una nuova proposta di formazione di futuri analisti non-terapeuti, non esiste ancora, o non è ancora stata sufficientemente elaborata³². Ma forse ci sono “nell’aria”, qua e là, frammenti sparsi che occorre iniziare a riunire, ponendo attenzione ai contributi di tutti coloro che, psicanalisti o no, hanno conservato una scintilla del loro desiderio durante questi terribili decenni: sognatori-“guerrieri applicati”, come Sias³³, in cerca di una stoffa altamente infiammabile³⁴.

Come scrive lama Chögyam Trungpa: «Una nuova era comincia nella quale la pura dottrina è nelle mani dei singoli individui. Ciascuno è separatamente responsabile».

L’oltre della psicanalisi oltre il Novecento comincia dalla diaspora.

Moreno Manghi

³² Tra gli altri (tra cui non si può non menzionare il lavoro instancabile di E. Perrella) ci hanno provato J. Nassif, F. Quesito, G. Sias, in *Prospettive attuali della formazione degli psicanalisti*, Polimnia Digital Editions, Sacile (PN) 2017.

³³ «Un mondo in cui il sogno ha ceduto il posto al mercato professionale non potrà essere un mondo duraturo» (*Prospettive attuali*, cit., p. 16). Per pronunciare una simile frase senza alcun ritegno, senza alcuna ingenuità, senza alcuna ironia, bisogna veramente essere dei guerrieri applicati.

³⁴ Ci aveva provato Michele Ranchetti con Sigmund Freud, *Testi e contesti*, Bollati Boringhieri, Torino 2005. La conseguenza è stato il plateale sequestro nelle librerie dei primi due volumi pubblicati, col patetico alibi di traduzione plagiata. Quando si tratta di ripensare la psicanalisi e la sua storia, il copione si ripete: al posto di un dibattito culturale c’è un dibattito in tribunale. Ho provato a riesumare l’affaire Ranchetti in *Psicanalisi senza cura*, Polimnia Digital Editions, Sacile (PN) 2021.

Bibliografia dei testi citati disponibili nell'Archivio della questione dell'analisi laica

<https://archivioanalisiilaica.it/index.html>

Altarocca C., *La psicoanalisi imbavagliata*, «La Stampa», n. 113, Torino, 19 maggio 1989: [https://archivioanalisiilaica.it/1980_1989/1989_lastampa_19_05_1989.pdf].

Cheloni R., *Adversus Europam? Corporativismo contro Psicoanalisi in Italia*, Atti del Seminario dell'Inter-Associatif Européen de psychanalyse, Torino, 6 e 7 giugno 2018; pubblicato in “Rivista della Comunità Internazionale di Psicoanalisi”, n. 3, dicembre 2019, ETS, Pisa, pp. 11-28: [https://archivioanalisiilaica.it/2010_2019/2018_cheloni_adversus_europam.pdf].

Contri G., *Libertà di psicologia. Costituzione e incostituzionalità. Psicologia. “Psicoterapia”. Psicoanalisi*, Sic Edizioni, Milano 1999 : [https://archivioanalisiilaica.it/1990_1999/1999_gbc_liberps.pdf].

Freud S., *La questione dell'analisi laica. Conversazioni con un interlocutore imparziale*, traduzione e cura di D. Radice e A. Sciacchitano, Mimesis, Milano-Udine 2012, p. 25: [https://archivioanalisiilaica.it/la-ienanalyse_traduzioni/sciac_radice_analisi_laica.pdf].

Freud S., lettera a Paul Federn del 27 marzo 1926: [<https://www.analisiilaica.it/2013/03/08/lettera-di-freud-a-federn-sul-lanalisi-laica/>].

Galgano F., *Parere pro veritate sull'applicazione della legge 56 del 1989*: [https://archivioanalisiilaica.it/2000_2009/2000_galgano_pro_veritate.pdf].

Manghi M., *Ci prendono per fessi. La legge (56/89) della manipolazione e dell'inganno*, Polimnia Digital Editions, Sacile (PN) 2018: [https://archivioanalisiilaica.it/2010_2019/2018_ci%20prendono_per_fessi.pdf].

Marhaba S., *Riflessioni di un non psicoterapeuta sulla psicoterapia preceduto da Brevi riflessioni di oggi su riflessioni di 25 anni fa*:

[https://archivioanalisiilaica.it/1980_1989/1988_marhaba_sulla_psi-coterapia_1988_2012.pdf].

Quesito F., *Da Lacan in Italia a SpazioZero*, Polimnia Digital Editions, Sacile (PN) 2017: [https://archivioanalisiilaica.it/2010_2019/2017_quesito_spaziozero.pdf].